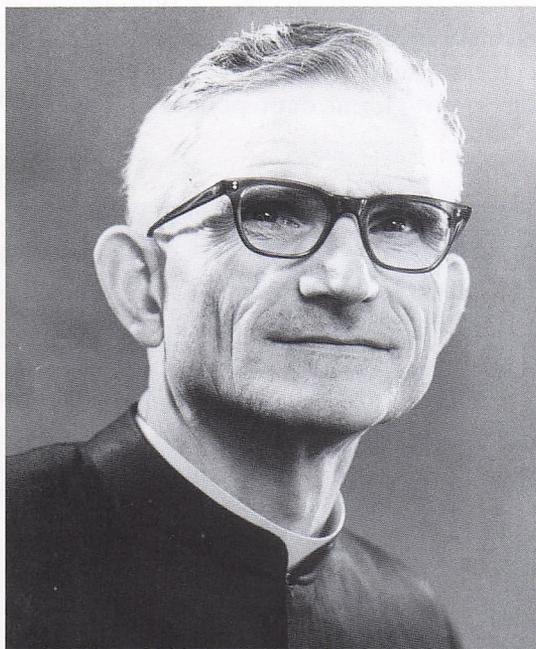


SCUOLE SALESIANE EDOARDO AGNELLI

C.so Unione Sovietica, 312 - 10135 Torino



Torino, ottobre 2002



Cari Confratelli,
alle ore 20,50 di giovedì 11 luglio presso la
Casa Andrea Beltrami spirava il Confratello

Don Egidio Bongioanni

Aveva compiuto il 4 maggio scorso 85 anni.
Aveva sì una bella età, ma il suo declino è
stato rapido e quasi inaspettato: tutto si è
consumato in una settimana.

Si era recato a Casa Andrea Beltrami per
«tirarsi su», vista l'esperienza positiva del-
l'anno precedente. Ma né le attenzioni più
appropriate, né le cure più adeguate gli han-
no permesso di riprendere le energie.

Inoltre un'ischemia gli ha bloccato gli ar-
ti prima inferiori e poi nel volgere di poche
ore quelli superiori. Due giorni prima di mo-
rire ha ricevuto il sacramento degli Infermi
con edificante serenità e partecipazione. Ha
risposto con piena e viva adesione alle varie
preghiere del Rito. Al termine ha salutato
uno per uno i Confratelli presenti, raccolti at-
torno al suo capezzale: qualche parola e tan-
to sguardo intenso, più eloquente di ogni di-
scorso. La serenità del suo volto era lo spec-
chio della serenità della sua vita.

Don Egidio nacque a Neive (CN), paese
adagiato sulle vivaci e ondulate colline del-

la Langa, il 4 maggio 1917 da Giovanni e Teresa Abellonio, genitori profondamente cristiani, ricchi di solida fede e di tanti figlioli: cinque femmine (Lodovina, Mariana, Giuseppina, Onorina e Anna) e cinque maschi (Giuseppe, Bernardino, Onorato, che morirà ancor prima della nascita di Egidio, e Vittorio). Con il duro lavoro dei campi, specialmente di collina, essi mantenevano la numerosa figliolanza. Quando i figli avrebbero potuto dare un valido aiuto, la seconda guerra mondiale li costrinse tutti ad andare al fronte. Rimase a casa il babbo, ormai di età, e le figlie. Don Egidio, salesiano, era a Torino. Per vivere, ci si affidava nella famiglia Bongioanni, come in tutte le famiglie del paese, alle poche braccia rimaste, al lavoro assiduo e duro, alle vigne e ai campi, coltivati come si poteva, al tempo e alle sue turbolenze: se capitava l'equilibrata

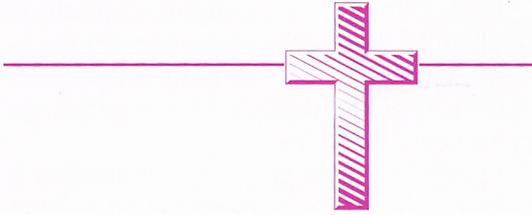
distribuzione di pioggia e sole, l'annata sarebbe stata buona; diversamente ci si affidava al buon Dio.

La fede era vissuta nelle famiglie del paese ed era alimentata attorno e nella chiesa parrocchiale. Era Lei la testimone dei momenti più importanti del paese e dei suoi abitanti. Era Lei che faceva crescere la fede, la convivenza serena e solidale dei paesani: sacramenti praticati e vissuti, istruzione regolare e sistematica dei Fedeli. Fiorenze era l'Azione Cattolica, annuali gli Esercizi Spirituali con tanto di istruzioni e riflessioni. La temperatura spirituale della gente era elevata.

In questo clima ambientale e familiare è cresciuto il nostro Egidio.

Nel paese natìo ha frequentato le scuole elementari distinguendosi per la diligenza e per le capacità di adattarsi ai compagni, evitando certe forme di prepotenza infantili.





(’61/’68): anni in cui ha potuto dare il meglio di sé.

Era comprensivo e tollerante, ma non debole; esigente, ma non ossessivo, ottimista, ma non ingenuo. Sapeva vedere nelle situazioni e nelle persone il positivo. Un suo ex-allievo scrive: «Ho avuto la fortuna di fare un tratto di strada sotto la guida di don Egidio. Uomo di grande fede e profonda cultura, con la parola e con l’esempio, nei problematici anni ’60, ha insegnato a me (e a tanti altri) i valori della coerenza, del dialogo, della corresponsabilità e della tolleranza. La forza del suo animo era specchiata nella sua disarmante pacatezza, che ora sta vivendo nell’abbraccio del Padre».

Tre anni direttore delle Scuole professionali di Valdocco (’68/’71).

Nei successivi tre anni (’71/’73) fu vicario e delegato ispettoriale delle Scuole.

Improvvisamente l’obbedienza lo mandò direttore interinale a Chieri per la morte improvvisa di don Giuseppe Ferrero.

Poi per quattro anni direttore a Lombriasco.

In quegli anni stavano acquistando una fisionomia nuova i tradizionali «studentati»: la nuova Ratio degli studi e le nuove realtà culturali e sociali esigevano di dare una nuova configurazione alle case di formazione. Per avviare la nuova esperienza, i Superiori scelsero don Bongioanni.

La nuova comunità era destinata a Roma - Villa Sora. Don Egidio e i suoi Postnovizi vissero momenti da accampati: alloggi e ambienti di fortuna, una organizzazione da dare

alla Comunità. Tant’è che dopo due anni la Comunità si trasferì a Roma S. Tarcisio.

Furono anni duri, difficili. Ne sono conferma le lettere di don Paolo Natali, prima Regionale per l’Italia e il Medio Oriente, poi Consigliere Generale per la Formazione, e di don Bosoni (Regionale succeduto a don Natali).

Scrivono don Natali al termine del triennio di directorato di don Bongioanni, liquidato in maniera poco chiara e anomala: «Rev.do e carissimo don Bongioanni, anche se non sono più Regionale, per il fatto che Lei accettò generosamente il mio invito, tre anni fa, e per il lavoro costante e sacrificato che ha portato avanti al servizio della Comunità dei Postnovizi, sento il dovere e la gioia di ringraziarlo. Specialmente per il fatto che le situazioni iniziali non furono né facili né comode e ho trovato in Lei sempre tanto equilibrio e misura e tanto spirito di adattamento. Credo che questo sia stato un atteggiamento prezioso che non avrà mancato di influire beneficamente sulla formazione dei giovani confratelli. Quest’anno, essendo interessata anche la Comunità del Gerini, globalmente si è pensato a un ricambio parziale del personale. Mi spiace che le consultazioni necessarie per concludere si siano diffuse anzitempo e abbiano fatto soffrire. Mi dispiace anche che Lei non sia stato informato a tempo sulla eventualità di un suo cambio... Non avrei voluto che questi anni di buon servizio finissero con «un buon servito» così e si concludessero con questa sofferenza... Il Signore lo colmi della grazia della sua fecondità anche come premio della sua costante e umile generosità».

Don Luigi Bosoni in due suoi scritti completa il quadro e il riconoscimento della Congregazione del generoso e sacrificato servizio di don Egidio.

«Scopo della mia lettera è il grazie. E lo dico a nome mio personale e a nome di tutti gli Ispettori d’Italia. Ricordo gli avvisi della Comunità Formatrice di Villa Sora (i tempi eroici), il trasferimento a S. Tarcisio, le solleciti

tazioni della Ratio. Sono solo tre anni, ma sono pieni di storia. Grazie del lavoro compiuto».

«Sono stati anni che hanno fatto storia... di Fondazione. Grazie per la disponibilità e generosità. Chiedo anche scusa dei disagi di questo cambio...».

E don Bongioanni approdò all'Agnelli nel 1981 come docente di Lettere, dopo varie sollecitazioni, per averlo, degli Ispettori della Romana, della Centrale e della Subalpina.

Come Cincinnato tornò ai suoi campi, dopo aver salvato Roma (per stare nel mondo culturale di don Egidio), così don Bongioanni con la sua consueta imperturbabilità tornò ai suoi libri e alla sua scuola di Lettere.

Lineamenti della sua personalità umana e religiosa

Già nel descrivere le vicende biografiche di don Bongioanni, sono emerse alcune note salienti della sua personalità.

La vasta cultura classica come strumento di lavoro, di formazione e di apostolato. Credeva fortemente nell'apostolato della scuola. La cattedra era il suo pulpito quotidiano, l'aula una piccola chiesa, dove col sapere trasmetteva le dritte per vivere i valori della vita.

La lettura degli autori diveniva lettura dei problemi della vita, del tempo che si sta vivendo e delle situazioni.

Il temperamento sereno e misurato non gli impediva di essere cordiale e di partecipare ai momenti comunitari. Temendo di dimenticarsi, segnava sulla sua agenda gli impegni personali e soprattutto quelli comunitari.

La comunità la costruiva anzitutto partecipando di persona, fisicamente. Diceva: «La comunità la costruisco anch'io, partecipando. Se non vi partecipo, la impoverisco. I miei Confratelli hanno diritto alla mia presenza!». Per Lui vivere «la» e «in» comunità non era solo «dare il buon esempio»: era un modo di essere, proprio del salesiano.

Non mancava ai momenti comunitari (della preghiera e della mensa) convinto che la Comunità è palestra di virtù: sopportazione, accettazione, dialogo, condivisione, apprendimento e scambio.

Il culmine della sua vita comunitaria si realizzava nella Concelebrazione quotidiana. E quando toccava a lui presiederla, vi si preparava con diligenza. Le sue introduzioni alla Messa erano ricche di messaggi pratici, di spunti storici e formativi nel presentare la Parola di Dio o la figura dei santi, di cui si faceva memoria.

Ai momenti di preghiera non era solo puntuale, ma in anticipo, convinto come era che la puntualità è una ginnastica continua della volontà, un rispetto per il Signore e per i Confratelli. Sospendeva l'occupazione a cui era intento, per trovarsi insieme a pregare, perché: «Dove due o più dei miei sono a pregare, io sono fra loro», ci insegna Gesù.

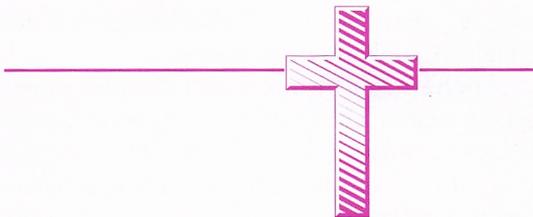
Da tutti era stimato e apprezzato per il suo equilibrio e buon senso. Quando lasciò Roma, per rientrare in ispettorato, il sopracitato don Paolo Natali gli scrisse: «La devo ringraziare del lavoro non facile che le ha richiesto l'obbedienza "romana". Le sono particolarmente grato per la disponibilità, la capacità di lavoro e il buon esempio».

Quelle qualità umane, sublimite dallo spirito di fede, gli permisero di guidare con saggezza le case in cui fu direttore. Sapeva sdrammatizzare le situazioni difficili e scabrose. Con gli anni era diventato l'uomo del consiglio.

La sua imperturbabilità calmava e tranquillizzava gli animi.

Lui stesso non dava spazio all'animosità. Anche le sue sofferenze e le sue passioni erano contenute, non per insensibilità, ma per un dominio anche faticoso, su se stesso.

Lo testimoniano i suoi appunti di diario spirituale, trovati in un cassetto della scrivania della sua camera. Puntualmente mese per mese, all'esercizio della Buona Morte, divenuto poi Ritiro, segnava la data, in anno e mese, della Professione religiosa e dell'ordinazione sacerdotale, quasi a verificare la sua crescita spirituale mese per mese.



Quindi una massima evangelica, riassuntiva della riflessione proposta dal predicatore, i Santi protettori del mese incipiente, suggeriti dalla tradizione salesiana e dal calendario liturgico. Infine il proposito (molto concreto), un programma spirituale di settimana in settimana.

Aborriva il contrasto e l'animosità. Con rispetto e pazienza ascoltava i pareri altrui e cercava di raddrizzare e comporre gli urti, convinto che non sono la rivalsa, il puntiglio, l'asprezza a risolvere i problemi, ma la ricerca ragionata delle soluzioni.

Questo equilibrio e calma erano il risultato di un continuo e profondo lavoro su se stesso e di una grande fede concreta, alimentata da una sincera e sentita pietà e preghiera, che lievitava la sua giornata.

Alla preghiera comunitaria univa quella personale: assidua e frequente la visita a Gesù sacramentato, quotidiana la recita del santo Rosario, quasi sempre completo nelle sue tre parti.

Nutrivava una sentita e tenerissima devozione alla Madonna.

È commovente la cartolina scritta fitta fitta, che indirizzò alla Madonna l'ultimo giorno dell'anno 1959 dopo cena, vigilia dell'anno mariano 1960.

«Cara madre di Gesù e mamma mia, ti mando questa cartolina col tuo Gesù così non la respingerai.

Per il 1960 – l'anno del tuo trionfo – ti rinnovo la mia consacrazione del 4-5-1933, ripetuta nei momenti più solenni della mia vita, e ora fat-

ta con tutto l'ardore del mio cuore. Fa' di me quello che vuoi e non badare ai miei capricci: hic ure, hic seca, hic non parcas... Mi costa, ma nelle tue mani non ho paura: per la salute sia fatta la volontà di Dio, e nelle relazioni coi Superiori e confratelli regni sempre la più sentita carità. Che io possa sempre sorridere a Dio Padre nel mio cuore, e ai miei Confratelli col volto sereno e cordiale.

Ti chiedo di benedire la Chiesa, la tua diletta Congregazione salesiana, l'Italia e di portare in paradiso me, i miei parenti, i miei Confratelli e le anime a me affidate.

Tuo povero figlio.

Don Egidio B.

P.S. Converti La Russia e consola il Papa. Ottieni che, secondo il motto della mia Prima Messa, **viva Gesù in me**, – cristiano, religioso, sacerdote – fino al raggiungimento della santità voluta da Dio.

Fogliazzo, 31-12-1959».

Qualche anno dopo formulerà alla Madonna la seguente preghiera:

«Accogliami, O Madre, Maestra e Regina Maria, tra quelli che più ami, santifichi e guidi nella scuola di Gesù Cristo, Divino Maestro. Egli si è consegnato totalmente a Te; anch'io mi rimetto pienamente nelle tue mani. Per tuo mezzo Gesù è venuto a riscattarmi; fa' che pure per Tuo mezzo Egli mi riceva.

In questo momento io rinnovo e ratifico nelle Tue mani le promesse del mio battesimo, i miei voti religiosi e la mia consacrazione sacerdotale; rinuncio per sempre a Satana, alle sue false promesse, alle sue opere, e mi impegno senza riserve per la mia santificazione e per la salvezza delle anime. Mi affido e consacro interamente al Tuo Cuore Immacolato. Ti consegno il mio corpo e la mia anima, i miei beni interiori ed esteriori, ed il valore stesso delle mie azioni passate, presenti e future, lasciandoti un diritto pieno ed intero di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene, senza eccezione, secondo il tuo gradimento, per la maggior gloria di Dio. D'ora in poi voglio cercare di onorarti e di ubbidirti filialmente in ogni cosa.

Egidio più lettere del solito, per essere più vicina insieme ai suoi Cari al fratello prossimo prete.

La prima Messa al paese natìo fu solenne e partecipata, anche se la guerra aveva limitato i festeggiamenti e aveva impedito che i fratelli Giuseppe, Bernardino e Vittorio fossero presenti, perché impegnati al fronte.

Nel settembre '43, benché molto giovane e fresco di ordinazione, fu catechista e insegnante degli Studenti di Valdocco, sfollati prima a Cumiana da ottobre '43 a marzo '44, quindi a Ivrea (marzo-maggio '44), mentre si era iscritto alla facoltà di Lettere classiche dell'Università di Torino. Diminuita la virulenza della guerra, nell'anno scolastico '44/'45 don Bongioanni torna a Valdocco sempre come catechista e insegnante. Nel '45/'46, a guerra finita, si dedica completamente agli studi universitari, che corona con la laurea nel 1947.

Non solo cultura, ma tutto quello che forma

Il primo anno del suo sacerdozio è costellato purtroppo da lutti familiari. Prima morirà il babbo, quindi la sorella più giovane, Anna, di tetano; qualche mese più tardi la mamma.

Nel 1946 è a Cuornè come insegnante. Finito l'iter dei suoi studi classici, dal 1948 sarà anche catechista.

Da questo momento mette ancor più a servizio degli altri il suo sapere con semplicità e competenza, senza atteggiamenti professorali. Per indole personale, per una mentalità di ricerca acquisita negli studi e per poter lavorare meglio fra i giovani, allarga e aggiorna, anche con il passare del tempo, la sfera delle sue conoscenze.

Oggetto dei suoi interessi culturali non erano solo le letterature e gli autori greci e latini, ma anche la Bibbia, in greco ovviamente, la botanica, specialmente i fiori, e i fondamenti di alcune lingue straniere.

I libri di salesianità sono stati oggetto di uguale interesse, insieme ai documenti dei

vescovi, alle Lettere del Rettor maggiore e del Magistero della congregazione.

Anche negli ultimi anni era assiduo frequentatore della biblioteca per ricercare, confrontare, risolvere i quesiti che gli venivano posti. Era colui al quale ci si rivolgeva volentieri per avere precise risposte e soluzioni opportune e esaurienti.

Il meglio della sua cultura lo ha profuso ai Chierici di Foglizzo come docente e direttore, e all'Edoardo Agnelli, come docente di lettere.

Per la sua formazione ascetica ha approfondito gli studi sulle Lettere di S. Caterina da Siena e sugli scritti di mistici come S. Giovanni della Croce: erano testi che rispondevano meglio alla sua crescita e maturazione spirituale senza ricercatezze vanitose.

Il valore oblativo e purificatorio della malattia e della sofferenza in genere fu oggetto di riflessione, di preghiera e di accettazione personale sofferta, ma convinta, negli ultimi mesi della sua vita.

Aveva voluto leggere e meditare gli articoli delle Costituzioni scritte dal Beato don Luigi Variara per l'istituto dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, là dove si parla del valore «di offerta» della malattia, della vecchiaia e dell'obbligata inattività. Inoltre la vita e gli scritti di don Andrea Beltrami hanno ispirato l'atteggiamento di fondo della preghiera di don Egidio. La sua sofferenza fu prevalentemente morale e spirituale, nello sforzo di dare una valenza sacrificale e redentiva alla propria debolezza fisica.

Uomo di governo

Don Bongioanni dal 1960 al 1981 è stato Direttore e Vicario Ispettorale dell'allora ispezione Subalpina.

Ciò che colpisce di questa sua esperienza fu la sua grandissima disponibilità ed imperturbabilità, fino a sembrare l'uomo per tutte le situazioni: il jolly dell'obbedienza.

Un anno direttore a Cuornè ('60/'61), sette anni direttore dei chierici a Foglizzo



Formazione salesiana e culturale

Quindi, conoscendo l'opera di Don Bosco attraverso il Bollettino Salesiano e la fama del Santo dei giovani, i genitori, su consiglio del parroco don Bergadano, lo portarono a Valdocco a frequentare il Ginnasio. Siamo nel 1928.

Mentre frequenta la prima, vive i mesi di fervida preparazione alla Beatificazione di Don Bosco. In un Valdocco ricco di grandi avvenimenti salesiani, di entusiasmo missionario, della presenza paterna dei Superiori Maggiori, che sovente trascorrono le ricreazioni con i ragazzi, dei servizi liturgici accurati del piccolo clero, delle Compagnie, della scuola di canto per il coro della basilica di Maria Ausiliatrice è sbocciata la vocazione salesiana di Egidio.

Sempre all'Oratorio il giovane Bongioanni insieme alla pietà può sviluppare appieno le sue buone capacità intellettuali e morali.

La media delle sue votazioni si aggira tra l'otto e il nove e gli «Albi mensili d'Onore» sono per lui cosa normale.

Quando Egidio manifesta in casa il desiderio di farsi salesiano, i genitori acconsentono volentieri, anche se le sue braccia in casa sarebbero utili nel mandare avanti la vigna.

Ma un'altra vigna riserverà il Signore al loro figlio; anche perché hanno intuito che l'Egidio è più portato allo studio che alla viticultura.

L'ultima raccomandazione è: «Pensaci bene e prega. Vale più la volontà di Dio che la nostra».

Entra in noviziato a Monte Oliveto di Pinerolo (TO) il 17 settembre 1932, avendo per maestro don Giuseppe Gentili e per socio don Tiburzio Lupo, futuro segretario del Consiglio Generale negli anni sessanta; e sempre a Pinerolo emetterà la prima professione il 17 settembre 1933.

A Foglizzo prima e a Torino Valsalice poi compirà gli studi filosofici e liceali e rinnoverà i suoi voti triennali presso la tomba di Don Bosco nel 1936.

Furono anni di entusiasmo e di fervore per la canonizzazione di Don Bosco il giorno di Pasqua 1934.

I giovani confratelli salesiani, che studiavano a Foglizzo e a Valsalice, avevano inoltre la fortuna di avere, direttamente o indirettamente, un manipolo di formatori di «razza», sia nel campo scientifico (da don Tonelli a don Manione), umanistico e letterario (da don Ubaldi a don Sisto Colombo, a don Cojazzi, a don Amerio) e salesiano (da don Piscetta a don Cimatti, a don Bertetto). Il nostro ha fatto tesoro di questa provvidenza.

Si consacrò definitivamente a Don Bosco il 22 luglio 1937 a Madonna dei Boschi di Peveragno (CN), località montana presso cui si recava l'aspirantato di Bene Vagienna (CN), dove don Egidio aveva compiuto il tirocinio pratico.

Fece i suoi studi teologici a Chieri S. Luigi vicino a Torino, ma sufficientemente lontano dai bombardamenti e dalle distruzioni della guerra. Ciononostante, il quarto anno di teologia lo fece a Bagnolo Piemonte (CN), per fare posto a Chieri ai liceisti di Valsalice, sfollati da Torino, troppo sottoposta alle incursioni aeree.

Proprio a Bagnolo ricevette l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1943, solennità dei Ss. Pietro e Paolo. Si preparò al suo sacerdozio con fervore e soprattutto con impegno, sostenuto dalla trepidazione e dalla preghiera dei suoi familiari. La sorella minore, Anna, la corrispondente di famiglia, scriverà a don

33B206
+ 11.07.2002

Madre mia Immacolata, rendimi in tutto un così perfetto discepolo ed imitatore del Maestro Divino, tuo Figliuolo, che veramente non sia più io che vivo, ma sia Cristo che vive in me» (8-12-1963).

Cari Confratelli, di fronte a questa figura di salesiano, devoto della Madonna, amante dell'Eucaristia, apostolo fino al midollo, dotato di buon senso ed equilibrio, praticato con discrezione e rispetto, non resta che essere edificati e fare un serio esame di coscienza personale. Con questa caratura umana e di fede non poteva non essere un Confessore ricercato.

Quando nel 1991 lasciò la scuola per il peso degli anni, non si sentì finito, ma moltiplicò la sua disponibilità al ministero, soprattutto delle confessioni: dei Confratelli della casa, dei giovani, dei Chierici della Crocetta, di varie comunità di Suore. Finché le forze glielo permisero, prestava servizio festivo presso la vicina parrocchia cittadina di S. Marco, d'estate e inverno, a piedi.

Periodicamente faceva il suo rendiconto con umiltà e spirito di fede edificanti: non gli importava che il direttore fosse stato suo allievo. Era il direttore e per lui era sufficiente.

Rendeva conto di tutte le sue piccole spese.

Avendo ricevuto una discreta somma, non solo la depositò presso l'Ispektorato, ma di-

spose che venisse destinata alla Missione di Akure, in Nigeria.

Era contento di essere salesiano.

Questa contentezza era alimentata da serio lavoro spirituale, da sentita devozione filiale alla Madonna, dalla convinta fedeltà a Don Bosco e dal profondo legame con i suoi compagni di noviziato. Essi si scrivevano, si incontravano, insieme celebravano date significative della loro vita salesiana, invitando anche i loro antichi Superiori.

Ringraziamo Dio di avercelo dato!

I funerali, celebrati lunedì 15 luglio e presieduti dall'Ispektor don Luigi Testa, furono l'espressione del ringraziamento da parte di numerosi Confratelli, nonostante gli impegni estivi.

Un grazie alla Comunità «A. Beltrami», che l'ha seguito premurosamente nelle sue ultime settimane di vita.

Un grazie alla famiglia Bongioanni d'aver donato alla Congregazione salesiana don Egidio: possono esserne fieri. Ora conoscono meglio chi è stato e cosa ha fatto il loro zio.

Una preghiera per questa Comunità, duramente provata da varie traversie e dalla morte di ben tre confratelli nel giro di pochi mesi.

**Don Giancarlo Casati
e la Comunità Salesiana dell'E. Agnelli**

Dati per il necrologio:

Sac. BONGIOANNI Egidio, nato a Neive (CN) il 4 maggio 1917, morto a Torino l'11 luglio 2002 a 85 anni di età, 69 di professione religiosa e 59 di sacerdozio.